

“Mi fido di  
Dio!”



**Don Mario Bava**  
*Sacerdote Salesiano*

*Murisegno (AL) 10.11.1920*  
*Torino 07.04.1993*



39B182 + 07.04.1993  
Opera Salesiana di Pavia

Parrocchia - Santuario "S. Maria delle Grazie" - Collegio Universitario "Don Bosco"  
Oratorio - Centro giovanile

Via San Giovanni Bosco, 4 - 27100 Pavia  
Telefono 0382 - 411011 Fax 0382 - 411022

**I**l bene operato come Salesiano, Sacerdote,  
e Parroco: è tutto di Maria.

*Lo scrivo e lo penso e ne sono convinto.  
La Vergine Madre, la potente Ausiliatrice  
non mi ha mai abbandonato. Mi cambiava  
l'acqua in vino senza dirmelo, senza che io  
me ne accorgessi. Oggi, però, lo so  
e lo proclamo: tutto ha fatto Maria.*

*Grazie!*

*(Don Mario Bava)*

---

**Dati per il necrologio:**

- nato a Murisegno (AL) il 10 Novembre 1920;
- morto a Torino il 7 Aprile 1993 all'età di 72 anni;
- sepolto a Murisegno;
- 49 anni di professione religiosa;
- 44 anni di sacerdozio.



## Introduzione

Il 31 gennaio 1942, con la benedizione dell'allora Vescovo Mons. Girardi, il Santuario "S. Maria delle Grazie" in Pavia veniva eretto a Parrocchia.

Più di sessant'anni di impegno pastorale durante i quali la Comunità Salesiana si è fatta presente nella Chiesa locale con un servizio educativo a favore dei ragazzi, dei giovani e della gente del quartiere.

Col passare degli anni l'Opera Salesiana allarga il proprio impegno educativo costruendo un Collegio per un servizio qualificato a favore dei giovani che frequentano la prestigiosa Università pavese.

Molti sono i meriti dei salesiani che hanno profuso competenze e laboriosità in questi anni. I parrocchiani e gli ex-allievi li ricordano con profondo affetto e riconoscenza.

Alcuni sono già presso il Signore a godere il premio delle loro fatiche: il primo Parroco Padre Arese, Don Gavazzi, Don Mario Bava.

**È di don Mario che, l'8 dicembre 1992, lasciando definitivamente la comunità di Pavia per recarsi nella comunità "Don Beltrami" di Torino, vogliamo fare memoria in questo scritto.**

**In prossimità del decennale della morte di don Bava, che nella Parrocchia Santuario "S. Maria delle Grazie" ha svolto il servizio di Parroco dal 7 ottobre 1986 al 3 ottobre 1992, abbiamo accolto il consiglio di molti amici di raccogliere e pubblicare alcune testimonianze e gli scritti più significativi del suo ricco diario spirituale.**

Un ringraziamento particolare a don Felice Rizzini che ha curato la redazione di questo scritto e a don Mario Bergomi per l'opera di definitiva stesura.

Vogliamo insieme ricordare tutti i salesiani che, nella comunità di Pavia, hanno speso le loro energie a favore dei giovani e ringraziarli per avervi diffuso l'amore per don Bosco.

### ***La Comunità Salesiana di Pavia***

Pavia, 8 dicembre 2002

## Dati biografici

Don Mario è nato il 10 novembre 1920 a Murisengo, piccolo paese della diocesi di Casale e della provincia di Alessandria, da Angelo e Berruti Giuseppina: una famiglia numerosa (sette figli, due morti in tenera età), contadina, di saldi principi morali e cristiani. Fra i suoi parenti altri due hanno scelto la vita sacerdotale. Visse in famiglia fino al 1934, frequentando le elementari e lavorando i campi con suo padre. Fin da bambino coltivava nel suo cuore il desiderio di farsi sacerdote. Il contatto frequente con il missionario salesiano Don Luigi Beccuti, il suo aiuto e le preghiere della mamma gli aprirono finalmente le porte dell'aspirantato salesiano di Bagnolo Piemonte (Cuneo) il 23 settembre 1934, l'anno della canonizzazione di Don Bosco.

Vi compie il corso ginnasiale in quattro anni.

Nel 1938 viene ammesso al noviziato (Villa Moglia) con un giudizio lusinghiero: giovane di belle speranze, carattere felice, buono, pio, studioso. Tale giudizio viene confermato nell'ammissione alla prima e seconda professione, sottolineando inoltre la sua apertura. Più che discreta la sua riuscita negli studi, perciò viene destinato a frequentare la facoltà di filosofia dell'incipiente Pontificio Ateneo Salesiano e a conseguirvi la laurea nel 1945.

Nel 1944 a Montalenghe, dove è sfollato l'Ateneo per i ripetuti bombardamenti su Torino, viene ammesso a pieni voti alla professione religiosa perpetua e conferma "il proposito deciso di una perpetua e totale donazione all'ideale sacerdotale salesiano".

Il tirocinio educativo-pratico lo vede impegnato come assistente al magistero dei Salesiani Coadiutori a Torino-Rebaudengo (1944-45) e l'anno

successivo come assistente ed insegnante di filosofia nello studentato filosofico di Nave (BS). Siamo nell'ultima fase della seconda guerra mondiale, la più tormentata per l'occupazione tedesca, l'azione repubblicana e la reazione dei partigiani. L'edificio principale dello studentato era stato requisito come ospedale per gli ufficiali italiani. Il personale e gli studenti vengono suddivisi in due gruppi, il più piccolo alloggiava nel rustico, il più consistente veniva trasferito a Pavone Mella (BS): gli ambienti comunitari nell'oratorio salesiano e i dormitori presso case private. Il paese ha accolto con entusiasmo i giovani salesiani, collaborando al loro sostentamento, ed essi corrispondevano generosamente a tale accoglienza prestandosi per le attività oratoriane, per la musica, per il teatro, per la liturgia.

Così lo ricorda un allievo di quei tempi: "Credo che il suo più grande merito sia stato quello di rendere accettabile e quasi godibile una situazione di estrema provvisorietà. Con Don Bava si stava veramente bene: ci si sentiva prima di tutto capiti e aiutati... Personalmente ho più volte sperimentato l'efficacia della sua presenza "aiutativa", proprio perché partecipazione semplice e spontanea alla quotidianità della mia vita".

E conclude: «Quello di Pavone Mella lo ritengo un periodo costruttivo e sereno, e ciò che sembrava una situazione anomala in realtà era diventata risorsa educativa per merito di un ambiente sano, sereno ed equilibrato, quale i nostri Superiori di allora avevano saputo creare. In tutto questo Don Bava non ebbe poco merito».

A conclusione del tirocinio il Consigliere Scolastico Generale Don Renato Ziggiotti lo destinava a frequentare la Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana per conseguirvi la



specializzazione in Teologia morale (1946 - 1951).

In contemporanea agli studi teologici sale i diversi gradini che lo portano all'ordinazione sacerdotale: nel 1947 viene ammesso alla tonsura agli ordini minori; nel 1948 al suddiaconato e al diaconato e nel 1949 al presbiterato. Il 20 febbraio 1949 viene ordinato sacerdote dal vice-gerente, S.E. Mons. Traglia nella basilica del S. Cuore a Roma. Sono presenti l'adorata mamma con la sorella e il fratello; assente, purtroppo, il papà.

I giudizi che lo accompagnano nel suo cammino sono sempre entusiasti e la sua consapevolezza sempre più chiara: "Mi spinge a ciò unicamente il desiderio di rendere gloria a Dio e di salvare, con la mia, molte anime".

Per un solo anno si dedicherà all'insegnamento nello studentato teologico di Monteortone (Padova). Si profilavano i primi segni di contestazione. Con gioia può ritornare a Torino-Valdocco come consigliere scolastico della sezione "Studenti" e come insegnante della Scuola Media. Un amico nota: "Non aveva certo l'aspetto del Consigliere tradizionale; il suo carattere mite, paterno, "pastorale" lo portava più ad essere ed a svolgere la parte del Catechista. La disciplina "ferrea" non era il suo forte!".

A fine anno finalmente può dedicarsi a tempo pieno nella pastorale parrocchiale: per un anno come vice-parroco a Torino S. Paolo, poi come vicario economo e primo Parroco della nuova Parrocchia di S. Giovanni Bosco a Cuneo (1955 - 1963) e dal 1963 al 1969 Parroco al "Domenico Savio" di Torino-Monterosa. Sono gli anni del Concilio Vaticano II (1963 - 1965). Don Mario ne studia amorosamente i documenti, li assimila e ad essi orienta la sua azione pastorale, specie nel campo liturgico. In comunità la sua presenza

favorisce l'incontro e la collaborazione tra i Confratelli. Universale è stato l'apprezzamento per il suo impegno pastorale. "Era nel suo ambiente. Parroco capace, pieno di iniziativa, dal cuore paterno, che esplicava la sua paternità grande, al di là della scorza talvolta burbera, specialmente nel confessionale ed accanto ai malati che visitava con assiduità".

Un altro confratello ricorda: "Giunse alla S. Domenico Savio, preceduto da una buona fama di Parroco forte e coraggioso. Non deluse né in quanto prete, né come Parroco, né in fatto di sacerdozio attivo. Era sempre presente nel suo ufficio, che non lasciava quasi mai se non per visitare ammalati ed anziani. Era una sua caratteristica: non dimenticare quanti erano soli o soffrivano. Li intratteneva confortandoli, scherzando, incoraggiandoli, lasciandoli sempre in serenità. Uno dei suoi posti fissi era il confessionale. La sua predicazione era ascoltata con attenzione, era ricercata perché non diceva mai parole a vuoto ma, conoscendo i problemi della gente in mezzo alla quale viveva, arrivava sempre a toccare sul vivo la sensibilità degli ascoltatori. Amava molto stare con i giovani, ragazzi e ragazze: la parola spigliata e il fare ironico sempre cortese, attirava la loro familiarità".

A questo periodo risale una delle prime esperienze di fusione tra il circolo giovanile maschile e quello femminile, portata avanti da Don Mario con prudenza, saggezza e apertura.

Dal 1969 al 1975 è stato chiamato dalla fiducia dei Superiori Maggiori ad Ispettore dell'Ispettorìa Subalpina, una delle prime Ispettorìe volute da Don Bosco stesso, ricca di personale e opere, soprattutto scolastiche. La sua nomina ha suscitato stupore sia perché privo di esperienza di direzione, sia perché al di fuori del mondo scolastico e

professionale. Difatti, durante tutto il sessennio, la sua attenzione e cura furono preferenzialmente per le opere a carattere specificamente pastorale. Seguiva con amore le case di formazione con visite frequenti e con incontri sempre graditi ai superiori od ai giovani salesiani ed agli aspiranti. La sua preoccupazione costante era per la vita comunitaria come testimonianza evangelica e come riferimento costante nel lavoro educativo e pastorale e come risposta alle sfide del mondo, contro ogni cedimento al borghesismo, comodismo e al laicismo. Metteva in evidenza i pericoli di un aggiornamento superficiale che apriva le porte all'individualismo e al soggettivismo.

Lamentava la scarsa sensibilità vocazionale, che veniva demandata agli incaricati ispettoriali. Invitava fortemente ad andare incontro al disagio dei giovani Confratelli, chierici e coadiutori. Insisteva per l'attenzione e l'inserimento nella pastorale della Chiesa locale.

Di una laboriosità instancabile ed eccezionale, attendeva personalmente all'andamento generale dell'Ispettorìa, delle singole case e soprattutto dei Confratelli. Metteva a suo agio chiunque incontrava, specialmente quanti si dibattevano in difficoltà di salute o soffrivano per incomprensioni o per altri motivi. Il suo atteggiamento non era tanto da superiore cordiale, quanto da amico pronto a comprendere ed a venire in aiuto. Nello stesso tempo rifuggiva da qualsiasi forma di compromesso o di sotterfugio. Carità nella verità. Un confratello scrive: "Egli è stato per me più che un padre e fratello, aiutandomi in alcune circostanze non facili, con infinita comprensione e portandomi poi sempre grande stima". Non gli mancarono gravi difficoltà, quali la contestazione, l'esodo di Confratelli e, per l'attuazione del ridimensionamento, la chiusura di

alcune case. Ricorda il suo Vicario: "Dovette chiudere la casa di Perosa Argentina. Non lasciò trapelare molto delle sofferenze che dovette affrontare, ma quando si passò alla seconda casa destinata alla chiusura dal Capitolo Ispettoriale, quella di Saluzzo, si rifiutò decisamente dicendo: ho sofferto troppo per la casa di Perosa; io mai più potrò passare alla decisione di chiuderne un'altra".

Salutò con gioia il giorno in cui poté fare le consegne al suo successore in Ispettoria Don Antonio Marrone.

I Superiori Maggiori, avendo chiamato a dirigere il Centro Catechistico e L.D.C. di Leumann il prevosto di S. Agostino a Milano Don Gianni Sangalli, fecero a Don Mario la proposta di sostituirlo. Egli accettò volentieri il ritorno all'attività pastorale parrocchiale, anche se con trepidazione per i gravi problemi di una metropoli come quella lombarda. Vi s'impegnò per dodici anni dal 1975 al 1987.

Sono stati anni di profondi cambi ecclesiali e sociali. Anche la vita della Parrocchia di Agostino ne fu travolta. Spazi sempre più ampi furono occupati da uffici. Fra la popolazione residenziale prevalsero gli anziani e, nelle zone limitrofe alla stazione centrale delle FF.SS., pullulavano poveri, extra comunitari, emarginati e sfaccendati: una povera umanità sotto tutti i punti di vista. Col benessere arrivavano anche il vizio, la droga e la violenza.

Don Mario rispose a questa situazione con una intensa pastorale parrocchiale, come rilevava l'arcivescovo Card. Carlo Maria Martini nella lettera di ringraziamento a conclusione del suo mandato. La finalità che si era particolarmente imposta è stata quella di raccogliere le forze presenti e coinvolgerle in un'attiva testimonianza cristiana attraverso i gruppi e nelle associazioni: l'Auxilium per le

mamme, il Gruppo Liturgico, i Gruppi Familiari, l'A. C., la "Passio Catholica" per seguire gli ammalati, il Consultorio Familiare, l'Operazione persone sole, il Gruppo neocatecumenale, il Gruppo Volontari handicappati, la S. Vincenzo, il Gruppo Terza Età, il SOS, il Patronato ACLI.

I servizi assistenziali facevano perno attorno al Centro Sociale e acquistavano consistenza e solidità dal "Gruppo Solidarietà", gruppo di sottoscrittori per aiuti concreti e urgenti.

Un'altra nota contraddistinse il suo ministero parrocchiale: la devozione a Maria SS. Ausiliatrice. Sull'immagine, consegnata ai parrocchiani al momento del distacco scrive: "Il bene operato come Salesiano, Sacerdote e Parroco: è tutto di Maria. Lo scrivo e lo penso e ne sono convinto. La Vergine Madre, la potente Ausiliatrice non mi ha mai abbandonato. Mi cambiava l'acqua in vino senza dirmelo, senza che me ne accorgessi. Oggi, però, lo so e lo proclamo: tutto ha fatto Maria. Grazie!".

Ne soffrì fortemente, quando nel 1986 l'Ispettore lo invitò a lasciare S. Agostino per assumere la responsabilità di Parroco alla Parrocchia Santuario di "S. Maria delle Grazie" a Pavia.

Con lui ne patirono anche i parrocchiani, che si erano abituati a cogliere sotto un aspetto serio, talvolta autoritario, un cuore di padre e di fratello.

Nel distacco lo confortava il pensiero di essere di casa con la Madonna. Difatti, all'interno del Santuario, vi viene conservata un'antica immagine della Vergine in trono che offre un frutto al Bambino celeste, davanti alla quale un fanciullo di Belgioioso Agostino Rattazzi, paralitico dalla nascita, riacquistò miracolosamente la salute il 25 marzo 1609. Il Santuario è tutto un inno d'arte alla Madonna dal seicento ai nostri giorni.

Dopo le prime incertezze, Don Mario con

giovanile ardore riprende l'attività pastorale, ricco di tutta l'esperienza maturata a Cuneo, Torino e Milano. Continuò a riservare la sua preferenza agli incontri personali e familiari. A Pavia i suoi preferiti furono i giovani dell'oratorio e del pensionato universitario, e i nomadi che sostavano non molto lontano dal Santuario. Nonostante l'età, la sua presenza era ben accolta, così la sua predicazione e i suoi interventi.

Durante il suo ministero parrocchiale ha la gioia di inaugurare il nuovo oratorio costruito dalla solidarietà ispettoriale: un edificio semplice e funzionale, una casa grande e accogliente.

Il periodo pavese è stato per Don Mario travagliato per la salute con diversi interventi e ricoveri all'ospedale.

Qui il Signore l'attendeva per una svolta repentina e decisiva nella sua vita con la grave malattia, le cure chemioterapiche e un rapido declino delle forze.

Infatti il 3 agosto 1992, per caso e con sorpresa dei medici stessi, al Policlinico di Pavia gli era stata scoperta una massa tumorale di natura metastatica.

Sotto la data del 4 ottobre scrive: "Pioggia battente. Alle 9.30 concelebrerò con il nuovo Parroco, Don Domenico Capuzzi: non sono più Parroco. Il Vescovo mi ha sussurrato che posso essere prete in altra maniera e ha pregato per me nella preghiera dei fedeli. E' stata una mattinata di emozioni forti e di lacrime silenziose. Il mio sacerdozio sarà per loro ancora, per riparare, pregare e soffrire nell'offerta. Maria mi aiuti".

L'8 dicembre 1992, solennità dell'Immacolata, la popolazione volle ringraziare Don Mario per il suo servizio pastorale sessennale. Durante una solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo di Pavia S.E. Mons. Giovanni Volta e

partecipata da un buon gruppo di Confratelli e da tante, tante persone, la riconoscenza si è espressa in alcuni doni simbolici e in "tanto calore, reso più vivo dalla presenza dei nomadi con la Regina Mafalda", scrive nel suo diario.

Finché riuscì ad essere autosufficiente rimase in comunità, anche per la vicinanza all'ospedale di alta competenza come quello di Pavia. Ridotto ormai allo stremo delle forze, fu accolto nella casa Beltrami di Torino-Valsalice, ove morì il 7 aprile 1993. Suo programma negli ultimi tempi: "Mi dedicherò al ministero della preghiera e della sofferenza per la Congregazione e per le due Ispettorie (Subalpina e Lombardo-Emiliana) e soprattutto per le vocazioni". Lo sorreggeva, pur nell'abbandono pieno alla volontà divina, la speranza: "Se guarirò, da poter fare qualcosa almeno in confessionale, sognerò sempre Valdocco".

Il giorno del suo funerale nella basilica di Maria Ausiliatrice a Torino, il Venerdì Santo del 1993, don Mario fu salutato da tanti Confratelli salesiani, sacerdoti e coadiutori, e da tanti parrocchiani giunti da Milano e da Pavia per dare l'ultimo segno di affetto e riconoscenza al loro vecchio Parroco. Volle essere sepolto accanto ai suoi cari a Murisengo, suo paese natale.

## Le sue linee pastorali

Risultano da un intervento di Don Mario al Consiglio Pastorale della Parrocchia di S. Agostino di Milano il 27 giugno 1977.

1) La meta che l'azione parrocchiale vuole raggiungere, è "essere comunità". In fase operativa si deve essere preoccupati di "costruire la comunità". Perché questa scelta?

- Esplicitamente o implicitamente questa scelta si è fatta perché voluta dal Concilio Vaticano II. E' la linea scelta dai Vescovi e dalla Congregazione Salesiana.
- La comunità nei suoi vari livelli è stata riscoperta come luogo privilegiato di tutto il rinnovamento della Chiesa, intesa come "popolo di Dio" della sua liturgia, della sua catechesi e di ogni iniziativa pastorale. La comunità è il perno del rinnovamento.
- Evidentemente c'è un altro motivo di ordine umano, sociologico. Il mondo industrializzato isola, spersonalizza e crea solitudini, abbandoni fino al dramma di morire "da soli", dopo essere vissuti disperatamente da soli, pur in mezzo a molta gente, che corre senza accorgersi che vicino esistono altri e che vicino si soffre, si muore.

"Costruire la comunità" vuol dire cercare di scoprire queste realtà assurde e condividerle nello sforzo fraterno di risolverle.

2) Per costruire la comunità si deve scegliere la strategia delle comunità dei primi tempi della Chiesa proprio come ci viene detto dagli Atti degli Apostoli, cioè: l'ascolto della Parola d Dio; la celebrazione dei Sacramenti e specialmente dell'Eucaristia; la



condivisione dei beni.

I momenti forti dell'anno (Avvento, Quaresima, Pasqua e Pentecoste, mese di maggio) erano l'occasione per ripetere a tutti "costruiamo la comunità": ascoltando la Parola Dio; celebrando insieme la nostra fede; riscoprendo fratelli da amare.

**a) La Parola di Dio** viene proposta abbondantemente: nelle famiglie, come preghiera familiare; negli incontri infrasettimanali; nei gruppi familiari; nelle comunità catecumenali; nelle omelie feriali, oltre quelle festive; nelle tappe più significative delle classi elementari e medie, contrassegnate dalla consegna del Vangelo, degli Atti degli apostoli, ecc.

**b) La celebrazione della nostra fede**, nello sforzo di coinvolgere genitori, parenti, amici, vicini e quartiere, deve evidenziare le celebrazioni sacramentali (battesimi, prime comunioni, cresime, matrimoni) come momenti fondamentali per la costruzione della comunità. Preparati dalla catechesi, per scoprirli come momenti di fede (e non solo parate mondane ed esibizionistiche), i sacramenti sono da celebrare non come fatti privati e personali, ma come eventi di tutta la comunità parrocchiale. Lo stesso si dica dei momenti di dolore: funerali, suffragi, ecc. Come scelta pastorale, dovuta alla situazione di cristianizzazione in atto, è necessario privilegiare il momento di evangelizzazione e di catechesi sul momento di sacramentalizzazione e di devozione, fino al limite di tramandare i sacramenti e gesti devozionali quando non sono espressione di fede.

Questa scelta è stata fatta dalla Chiesa italiana e su questa scelta è tuttora necessario

camminare, poiché la mentalità di molti non è più mentalità cristiana.

**c) La dimensione caritativa** va vissuta nella tensione di riscoprire i fratelli da amare, con cui condividere gioie, dolori, situazioni e beni.

I poveri, gli anziani, i malati, gli emarginati, gli handicappati e tutti i "meno fortunati" sono stati la parte privilegiata della comunità in costruzione. I gruppi, comunque si chiamino, e siano organizzati, devono assumere lo sforzo di servizio per questi fratelli.

Nella prospettiva di tale servizio si deve scegliere una linea pastorale che privilegia lo sforzo di promozione su quello di beneficenza; la presenza di servizio di alternativa, più che di competizione e di supplenza ai servizi civili.

3) Queste scelte pastorali proposte a tutti proporzionatamente alle proprie capacità: dai piccoli ai grandi; dagli oratoriani ai parrocchiani; dai gruppi operativi ed associazioni ai fedeli della messa festiva; nei catechismi pre-battesimali e nei catechismi d'iniziazione; nei corsi per fidanzati e per gli sposi novelli; ai gruppi familiari; nelle omelie; nei bollettini; nei ciclostilati; ecc.

E' uno sforzo, con tutti i suoi limiti, di una **pastorale unitaria, organica.**

4) In questa prospettiva vanno valorizzati:

- l'azione formativa sistematica, sia personale che di gruppo, attraverso gli incontri personali e familiari, attraverso il sacramento della confessione e della direzione spirituale, usufruendo delle occasioni offerte dalla Congregazione Salesiana, dalla Chiesa locale e dalle Associazioni;
- gli organismi di programmazione e di

coordinamento dell'azione pastorale: il Consiglio Pastorale Parrocchiale, la Segreteria;

- lo spirito di collaborazione:
  - con la famiglia,
  - con la scuola, specie con quella cattolica,
  - con il mondo del lavoro,
  - con il quartiere.

5) Come Parrocchia salesiana:

- va potenziata la pastorale giovanile con il rilancio dell'oratorio e del Centro Giovanile;
- va particolarmente curata la dimensione vocazionale;
- si favoriscono le Associazioni e le devozioni proprie della Congregazione.

6) Tutta questa realtà tende ad essere a servizio del quartiere, che grosso modo coincide con il territorio parrocchiale.

Ed è in questo settore vicino in cui il Consiglio pastorale ha spazio per studiare i problemi e rendersi operativamente presente con le commissioni di quartiere svolgendo un piano tipico di impegno sociale e civile che si concretizza in queste quattro linee:

- un intento di culturizzazione (biblioteca, teatro, cineforum, manifesti, volantini, sussidi di preghiera, conferenze, tavole rotonde, feste della comunità, ecc.);
- un servizio alternativo agli urgenti bisogni;
- una presenza cristiana animatrice delle realtà e delle strutture civili di quartiere;
- una serena e obiettiva denuncia delle ingiustizie e delle illegalità.

## La sua spiritualità

Sono sopravvissuti alla sua distruzione e alla dispersione nei vari trasferimenti alcuni quaderni in cui stilava il suo diario spirituale e i suoi appunti. Col passare del tempo le notazioni, sotto l'urgenza del lavoro e degli impegni, diventano sempre più sintetiche. Se ne riprendono alcune per il loro significato e per la loro esemplarità. Ne viene un quadro della vitalità della vita spirituale di Don Mario.

Il 6 settembre 1944, mentre è studente di filosofia, scrive: "La prima parola d'amore che ti voglio dire è un "grazie" del dolore che mi hai donato, di questo frutto redentivo di cui mi hai fatto assaporare tutta la bellezza. E' bello sai, o Gesù, pensare che in quegli istanti di pena gioiosa il mondo intero rimane beneficiato dai tuoi meriti che valorizzano un nonnulla offerto per te. Signore, fammi sempre più amante del dolore".

Il 5 dicembre 1944 sottolinea un limite della sua esistenza: "Signore! Non importa: il mio temperamento che, nella sua impazienza e nella prontezza impulsiva, mi tormenta un tantino (?), te lo offro, coscientemente e gioiosamente, formulando un sincero, e, spero, efficace proposito di controllarlo, momento per momento, nella visione unitaria delle circostanze e delle persone, alla luce dei supremi valori umani, religiosi e soprannaturali".

Il 28 novembre 1948 da diacono prega Maria SS.: "Maria SS., dammi i tuoi teneri sentimenti verso Gesù, quando lo tocco, quando lo muovo, quando lo espongo! Grazie".

Dal 22 marzo 1949 al 16 ottobre 1960 non è sopravvissuto nessun appunto.

Da Parroco, il diario spirituale si trasforma gradualmente in un promemoria della vita pastorale,

con casi affrontati, impegni da affrontare, risultati da incontri... adunanze da fare, celebrazioni da vivere, appunti di prediche, ecc. Gli aspetti spirituali rallentano ed emergono ogni tanto, specie in occasione di personali difficoltà o di delusioni, o in concorrenza con i grandi avvenimenti della Chiesa e della vita.

Sotto la data del 24 ottobre 1960 commenta: "Piove a dirotto. Sono tentato di tramandare a domani la comunione a N.N. Ma penso: vengono a Messa tante vecchiette con questo tempo e non posso uscire per portare Gesù ad un'anima? E sono uscito volentieri".

A sera presiede l'adunanza delle ragazze di A.C. e "Il Parroco le esorta al dinamismo, alla vulcanicità della testimonianza cristiana, dichiarando guerra alla fossilizzazione".

Il 14 febbraio 1964 scrive: "Oh Signore, ho l'impressione che il lavoro da compiere sia molto superiore alle mie forze e alla disponibilità dei miei collaboratori. Oggi mi si prospettano tante cose: la Pasqua. Che problema! Che responsabilità! Oh Signore! Non tutto è rose e fiori! Ho bisogno di più ottimismo. Ho bisogno più di Gesù che di altro. Oh Gesù!".

Da Ispettore continuano a prevalere le note operative. In data 24 dicembre 1970 scrive: "Bisogna imparare a non drammatizzare mai. Anche in questa vigilia del S. Natale di gran gioia, c'è tanta pesante responsabilità nel mio cuore che mi rende triste e affaticato. Come è faticoso questo cammino! Porto i Confratelli sfiduciati sul mio cuore; sento le Opere che invecchiano; vedo i giovani che soffrono. Desidero tanto un lavoro semplice, senza responsabilità diretta: un lavoro da prete in umile zona. Desidero essere solo con Te, Signore!".

Il 20 febbraio 1971: "Da 22 anni sono sacerdote

di Gesù! Ringrazio Dio di questo dono gratuito. Forse mia mamma si è meritata questa grazia con la sua vita laboriosa, sacrificata, servizievole e salesiana. L'ho ricordata nel memento dei defunti con papà e mi sono commosso fino alle lacrime. Domando perdono a Dio di non essere stato sempre il suo Cristo... Chiedo di morire Sacerdote fedele in Congregazione, a servizio della Chiesa, che amo".

Arrivato a Milano nel 1975 rileva sotto la data del 16 ottobre: "Che belle anime lavorate dallo Spirito, in cui la Sapienza è vita. Mi conforta sempre più la cordiale apertura dei laici che avvicino. C'è la volontà d'impegno, che li spinge. Ammiro i Confratelli, specialmente i più vicini, i viceparroci. Mi sento poi i miei fratelli e sorelle di sangue molto vicini. Signore, quanta gioia!".

Con le prime esperienze le prime prove.

In data 29 ottobre 1976 commenta: "Signore, la tua Croce si è posata su di una mia spalla. E' pesante, anche se si è appena appoggiata. Ti chiedo nulla, neanche la forza di portare la Croce, tanto sono stanco e abulico. Penso, però, ed è speranza! Che tu abbia un progetto su tutto quello che accade. Spero che sia una trama da Te voluta questa obbedienza, in questa Parrocchia, con questi Confratelli, nonostante i miei limiti, la mia incapacità. Signore, oggi è festa di D. Rua! Fammi come lui! Fedele! Fino in fondo! Maria! Aiutami!".

In data 23 febbraio '77 riporta una sua impressione: "Oggi mi sono recato al S. Camillo. Fa paura passare nei pressi della stazione centrale: che facce si vedono. Anche chi ti avvicina per informazioni o per cercare di venderti qualcosa fa paura. L'uomo ha paura dell'uomo! Dio!".

Sono frequenti le esperienze positive, che diventano motivo di meditazione: "Le confessioni, la celebrazione penitenziale mi portano a contatto con

anime di giovanissimi desiderosi di camminare e di crescere in Cristo e nella Comunità. Mi sono d'ammonimento alla mia pigrizia. Gesù, fammi strumento degno di questi giovani. Dammi il tuo Spirito!" (29.8.1977).

"Vivo momenti intensissimi con i giovani: sento che entrano fortemente nella mia vita. I loro problemi s'incarnano in me. Li invidio e li riinvidio. Sento fortemente la paternità dello Spirito, che diventa forte emozione, commozione, gioia... col rischio che tutto non sia per Dio. Purifica, Signore, la mia paternità: fa che sia tutta "paternità di Spirito". Grazie" (24.9.77).

Nel diario sono richiamati e vissuti tanti avvenimenti della Chiesa e della società: "Oggi è Domenica! Alleluia! Cristo risorge sempre nella sua Chiesa; risorge oggi soprattutto nel nuovo Papa (Albino Luciani). Voglio vivere questa giornata in pasquale umiltà... Non importa se non si terrà conto della mia presenza... Nell'umiltà si opera in profondità. Spirito Santo, convertimi!" (27.8.1978).

S. Agostino è un porto di mare per tanti poveri, che assediano il prevosto in ufficio e in confessionale: "I poveri, i prediletti di Dio, sono il mio flagello e il mio tormento" (28 sett. 1978).

Non manca mai, però, il richiamo ai fondamenti della sua spiritualità: "Tra ieri ed oggi mi sono insistentemente martellate le parole: "Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla". Sono Pastore da molti anni: tre Parrocchie, un'Ispettorato e tante anime al confessionale. Ma sono soprattutto "pecora" di un gregge, di cui Lui è il Pastore. Questa è una riflessione trascurata. Rischio di gestire una realtà troppo grande..." (22.7.79).

Dopo la visita al Confratello Benvenuti in convalescenza presso i familiari, annota: "Si apre per noi un nuovo capitolo per la nostra sacrestia. Tra

i tanti problemi (Abbadesse, Consiglio Pastorale parrocchiale, Decanato, Consiglio Pastorale Diocesano, Personale dell'oratorio, Cappella Stazione Centrale) questo non è piccolo. Penso che con la sacrestia si debba aprire un capitolo d'autentico rinnovamento della pastorale dell'avvicinamento delle persone. Dio ci aiuti!" (26.7.79).

I problemi indicati nella parentesi aprono uno spiraglio sugli impegni che si accumulano sempre sulle spalle di Don Mario, quali la nomina a Decano ed a membro del Consiglio Pastorale Diocesano. Essi dicono la stima di cui egli gode anche nella Chiesa locale.

Non tralascia occasione per rinnovare il suo amore a Maria SS.

Nella festa del nome di Maria dell'81 prega: "Ave o Maria. Sii per me guida e Madre nel cammino di questa vita. Sento che le mie forze vengono diminuite ogni giorno dall'età. Rafforzami tu, Maria, dolcissima Vergine. Ma il mio cuore non invecchia: anzi più che mai sento bisogno di amore. Vergine del Bell'Amore, dilata il mio cuore; fammi padre di tanti ancora che di me hanno bisogno come Sacerdote. Arricchisci il mio sacerdozio. Grazie, Maria!"

Col passare dei mesi le note diventano sempre più sintetiche, ma non meno significative.

Il 22.5.83 scrive: "Chiusura del C.E.N. (Congresso Eucaristico Nazionale). Il Papa riempie Milano della sua presenza. Soprattutto i giovani escono "nuovi". Deo gratias!"

Il tempo corre veloce e l'esperienza milanese sta per concludersi. "Leggo la lettera dell'Ispettore che mi chiede disponibilità al trasferimento poiché i nove anni sono scaduti. E' una richiesta attesa, anche se mi lascia sgomento: finisce la mia attività pastorale,



segnando il mio declino ed entro nell'incertezza del futuro. Lo sgomento diventa pace e abbandono, perché Dio mi ama" (20 marzo 1986).

La nuova obbedienza lo destina come Parroco a Pavia. A 67 anni dover iniziare da capo non è facile. Ciò che continua è la sua incessante ricerca di conformazione a Cristo, seguendo la strada da Lui indicata. "A Pavia per me non ci sono prospettive ambiziose... Sono mesi che chiedo allo Spirito di entrare nella "morte" con Cristo. Mi pare d'essere esaudito. Mi fido di Dio!" (11 ago.1986).

Le incertezze interiori si appianano. «Dio mi fa intravedere qualcosa sulla mia situazione concreta personale salesiana che finora disattendevo. E' un dono aver lasciato la Parrocchia di S. Agostino per venire a Pavia. E' stata una seconda chiamata alla consacrazione totale a Dio, una chiamata alla preghiera della comunità salesiana; una chiamata alla povertà di mezzi, di denaro, di strutture; una chiamata alla paternità più soprannaturale e meno sensibile; una chiamata alla dimensione giovanile oratoriana della mia pastorale. Dio è padre sempre, anche nei distacchi» (13 nov. 1986).

Con il 1992 inizia il calvario di Don Mario. In un primo momento vengono intaccate le corde vocali. In aprile scrive: «La storia è questa quotidiana realtà di Cristo sofferente presente e che si prolunga Salvatore nelle nostre membra. Siamo membra sofferenti di Cristo. Non siamo più "nostri". Non apparteniamo più a noi. Egli ci ha comperati a caro prezzo. Glorifichiamolo dunque nel nostro corpo (1 Cor 6, 19-20). Rendici, Signore, capaci e degni di soffrire».

L'11 aprile 1992, dopo la lettura del Passio scrive: «Signore, la tua Croce l'hai piantata nel mio cuore. Hai trovato il posto che ti piace? E' un povero Calvario! Potrebbe smottare, se la tua Croce non

pianta le radici. Signore, fammi entrare dentro questa Settimana Santa. Vergine addolorata: sii presente su questo povero Calvario. Grazie!».

L'11 ottobre 1992, dopo l'operazione chirurgica incomincia la cura chemioterapia. Scrive: «Faccio un'esperienza bella, ma dura. E' l'ambivalenza della Croce di Cristo, che è Croce, ma gloriosa. La terapia è pesante: è la Croce. Però questo periodo è provvido! Mi configuro di più a Gesù e collaboro più direttamente al piano della salvezza. Lo spero, con la presenza di Maria!».

Con la nota su la festa d'addio alla Parrocchia (8 dicembre 1992) si arresta il diario e le note sulle agende.

Il Signore ha chiesto a Don Mario il distacco da tutto e da tutti ed egli, sostenuto dalla Madonna e da Don Bosco, l'ha accettato fino in fondo.